

pimenti cui i ministeri e gli enti locali avrebbero dovuto uniformarsi a partire dal 31 dicembre 1999;

il Garante della privacy ha evidenziato come la mancata previsione di un termine perentorio entro il quale concludere il processo di adeguamento alle nuove disposizioni normative ha contribuito a generare un notevole disinteresse per il problema del trattamento dei dati nel settore pubblico, a dispetto delle ripetute circolari emanate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dei reiterati inviti dell'Autorità garante;

le legge sulla privacy prevede che il trattamento dei dati sensibili da parte di soggetti pubblici sia consentito solo in presenza di una espressa disposizione di legge che li autorizzi e che specifichi i tipi di dati che possono essere trattati, le operazioni eseguibili e le rilevanti finalità di interesse pubblico perseguite (già indicate nel decreto n. 135 del 1999);

in presenza della normativa autorizzatrice, ma in mancanza dell'indicazione della rilevante finalità di interesse pubblico, è necessario richiedere al Garante per la protezione di dati personali un'autorizzazione specifica;

il Garante, con il citato provvedimento, sollecita nuovamente, come del resto previsto dalla legge, una serie di regolamenti che indichino i dati sensibili trattati, sicché i soggetti pubblici dovranno procedere ad una precisa ed analitica ricognizione di tutte le attività materiali svolte nelle quali sono utilizzate tali tipologie di informazione;

il Garante, inoltre, con il citato provvedimento, ha richiamato l'attenzione sulla mancata emanazione del decreto, previsto dalla normativa del 1999, per provvedere a tutti gli adempimenti in modo uniforme per gli organismi pubblici operanti all'interno del Servizio sanitario nazionale, ammonendo altresì che le amministrazioni che non risponderanno all'invito rischieranno il blocco delle operazioni su tali dati, attraverso l'esercizio del

potere attribuito dalla legge all'Autorità garante in caso di trattamenti illeciti o non corretti;

il provvedimento 7 gennaio 2002 emanato dal Garante della privacy non può essere lasciato cadere nel nulla e deve invece rappresentare stimolo, per il Governo, per affrontare e completare il processo di applicazione rigorosa della legge sulla privacy —:

quali iniziative il Governo abbia assunto per dare attuazione agli inviti del Garante della privacy contenuti nel provvedimento del medesimo, assunto in data 7 gennaio 2002, e per sollecitare tutte le pubbliche amministrazioni ad una tempestiva applicazione della normativa vigente. (4-03725)

NESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere in che modo il Governo intenda ricordare il ventesimo anniversario della morte del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, assassinato a Palermo dalla mafia, il 4 settembre 1982 e onorarne la memoria. (4-03731)

\* \* \*

#### AFFARI ESTERI

##### *Interpellanza:*

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

sul confine italo-francese del Colle della Maddalena, a partire dalla notte del 15 agosto 2002 si è svolto per alcuni giorni un raduno di musica tecno (a cui hanno partecipato secondo fonti della questura di Cuneo dalle 15.000 alle 18.000 persone per lo più di nazionalità francese) precedentemente vietato dalle autorità della Pubblica sicurezza francese;

si è venuti a conoscenza che la prefettura di Cuneo è stata tardivamente informata dalle autorità transalpine;

l'interpellante nella giornata di sabato 17 agosto 2002 ha ripetutamente segnalato ai funzionari del Ministero degli affari esteri la gravità della situazione —:

le eventuali iniziative di protesta e di richiesta di chiarimenti da intraprendersi a livello europeo e bilaterale nei confronti del Governo francese;

le misure che si intendano adottare al fine di impedire raduni di questo tipo.

(2-00453) « Guido Giuseppe Rossi ».

*Interrogazioni a risposta orale:*

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la stampa nazionale, in data 2 agosto 2002, ha reso note le dichiarazioni rese dal Ministro degli affari esteri, onorevole Antonio Martino secondo cui l'Italia sarebbe pronta a scendere in guerra al fianco della Nato nel caso in cui venisse effettivamente scelta l'opzione militare contro il regime iracheno, sia pure subordinatamente al fatto di avere prove certe sui programmi bellici dell'Iraq;

la stampa nazionale, nella stessa giornata, ha reso nota la diversa opinione manifestata dal Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni unite Kofi Annan il quale ha dichiarato che « attaccare l'Iraq sarebbe una cosa non saggia » precisando letteralmente: « Credo che la mia posizione sia ben chiara, avendola io ribadita a più riprese e ho indicato che colpire l'Iraq sarebbe un atto non saggio »;

appare superfluo ricordare la discorde opinione, sulla opportunità di una guerra contro l'Iraq, di tutti i Paesi arabi e del primo ministro turco Bulent Ecevit il quale ha dichiarato la sua volontà di dissuadere gli Stati Uniti d'America da un intervento militare in Iraq;

la dichiarazione del Ministro degli affari esteri, in irrimediabile distonia con la posizione assunta dal Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni unite, desta non poche perplessità anche dal punto

di vista del diritto internazionale, atteso che non è agevole comprendere come sia ipotizzabile un'iniziativa di questo genere senza il consenso dell'ONU —:

se ritenga possibile, in ogni caso, ipotizzare la partecipazione dell'Italia ad un conflitto armato nei confronti dell'Iraq con l'esplicito parere contrario dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e, in caso affermativo, quale sia il ruolo che l'Italia ancora assegna a tale organismo internazionale. (3-01301)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'apertura del Presidente iracheno Saddam Hussein per il ritorno degli ispettori dell'Organizzazione delle Nazioni Unite sul suo territorio, avvenuta a sorpresa nei primi giorni del mese di agosto 2002, è stata accolta con prudenza dal segretario generale dell'ONU che, peraltro, l'ha definita un fatto positivo;

identica opinione è stata espressa da Francia e Russia;

la posizione degli Stati Uniti d'America, al contrario, è stata compiutamente espressa da un alto funzionario dell'amministrazione Bush, John Bolton, sottosegretario per il controllo sul disarmo, in data 3 agosto 2002 ai microfoni della televisione britannica Bbc « Radio 4 », con le seguenti parole: « Sia ben chiaro. Se da una parte noi insistiamo sul ritorno degli ispettori dell'Onu sul disarmo, allo stesso tempo la nostra politica preme per un cambio di regime a Baghdad, Quella politica non sarà modificata, indipendentemente dalla presenza degli ispettori o meno »;

sembra potersi affermare che gli Stati Uniti d'America, in modo esplicito, intendano rovesciare il regime del Presidente Saddam Hussein indipendentemente dal lavoro degli ispettori dell'ONU e dun-

que indipendentemente dall'accertamento della presenza di armi di distruzione di massa;

tale posizione è, a dir poco, inquietante ed allarmante e deve attentamente essere valutata soprattutto in ragione della disponibilità, resa nota dal Ministro della difesa italiano, onorevole Antonio Martino, ad affiancare gli Stati Uniti d'America nella più volte annunciata iniziativa militare contro l'Iraq —

se il Governo italiano condivida la posizione dell'amministrazione statunitense secondo cui il regime iracheno deve essere rovesciato prescindendo dal ritorno degli ispettori dell'Onu in territorio iracheno e dai risultati delle loro indagini circa l'effettiva presenza di armi di distruzione di massa. (3-01302)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la progressione ormai quotidiana dei venti di guerra da parte degli anglo-americani nei confronti dell'Iraq si arricchisce di nuovi elementi di valutazione e di giudizio che, soprattutto alla luce della (peraltro cauta e condizionata) manifestazione di disponibilità del Ministro della difesa onorevole Antonio Martino ad una partecipazione italiana al conflitto, debbono promuovere una più approfondita meditazione;

in data 5 agosto 2002 il Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite Kofi Annan ha dichiarato che « se l'Iraq accoglierà gli ispettori dell'Onu, l'invito esteso da Baghdad al loro capo Hans Blix può essere considerato » (cfr. *La Stampa* di martedì 6 agosto 2002 alla pagina 8);

nel contempo, nella stessa data del 5 agosto 2002 il Presidente del Parlamento iracheno, onorevole Saadum Hammadi, ha scritto al Congresso degli Stati Uniti d'America una lettera nella quale offre di « accogliere una delegazione di parlamen-

tari accompagnati da esperti di armi non convenzionali, quanti ritenete giusto mandare » (cfr. *ibidem*);

secondo il Presidente del Parlamento iracheno la delegazione « potrebbe andare in qualsiasi luogo per un periodo di tre settimane » (cfr. *ibidem*);

nella stessa data, peraltro, il portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti d'America, Sean McCormack ha dichiarato: « La nostra posizione sulle ispezioni è ben nota, l'Iraq dovrà accettarle senza condizioni e comunque la nostra posizione resta favorevole a un cambio di regime »;

quest'ultima posizione degli Stati Uniti d'America è delicata e discutibile sotto due diversi profili: *a*) essa sembra « espropriare » l'Organizzazione delle Nazioni Unite del diritto di decidere quali condizioni siano sufficienti per ritenere utile il ritorno degli ispettori dell'Onu in Iraq, affermando illegittimamente un diritto a ritenere insufficiente anche ciò che Kofi Annan potrebbe invece ritenere sufficiente; *b*) essa conferma che il vero obiettivo è quello del rovesciamento del regime del Presidente Saddam Hussein a prescindere dall'esito delle ispezioni eventualmente eseguite dall'Onu;

nel frattempo Francia e, soprattutto, Russia stanno svolgendo un'importante e delicata opera di mediazione fra l'Organizzazione delle Nazioni Unite e l'Iraq, ritenendo, sacrosantamente e doverosamente, che l'opzione militare non sia né prioritaria né pregiudiziale, ma, semmai, *extrema ratio* laddove si scopra che effettivamente l'Iraq stia accumulando armi di distruzione di massa;

la posizione del Governo italiano, nel rispetto leale delle alleanze, non può peraltro essere ripetitiva dell'ossessione statunitense su cui giocano, peraltro comprensibilmente sul piano psicologico, le sensibilità che derivano dall'immane tragedia dell'11 settembre 2001;

le ultime vicende debbono, in ogni caso, indurre ad accentuare ogni sforzo

per prevenire un conflitto che, incerto non nel risultato ma certamente nella dimensione dell'ecatombe che genererebbe, scaverrebbe un solco profondo nei confronti di Francia e Russia e alienerebbe le simpatie dei paesi arabi nei confronti di tutti i Paesi occidentali che dovessero, direttamente o indirettamente, appoggiare la macchina bellica anglo-americana modificando una realtà geo-politica in guisa particolarmente negativa soprattutto per i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo;

non si comprende, fra l'altro, la ragione per la quale il Congresso americano non dovrebbe accogliere l'invito del Presidente del Parlamento iracheno, anche se, francamente, l'ipotesi che eventuali deputati o senatori statunitensi possano essere presi in ostaggio dagli iracheni (cfr. *ibidem*) è totalmente inverosimile e priva di ogni possibilità di effettiva realizzazione, attesi gli sforzi messi in atto dalla diplomazia irachena per evitare il conflitto armato —:

se non ritenga significativo ed importante l'invito rivolto dal Presidente del Parlamento iracheno al Congresso americano con la disponibilità a consentire visite ove si ritenga opportuno, con il conforto tecnico di esperti militari portati senza limitazione di numero e scelti dagli stessi parlamentari statunitensi;

se non ritenga estremamente preoccupante l'atteggiamento degli Stati Uniti d'America laddove essi, a prescindere dalle risultanze delle ispezioni, ribadiscono che comunque il Presidente Saddam Hussein deve essere rovesciato;

se non ritenga di introdurre ulteriori e maggiori cautele rispetto all'ipotesi di un coinvolgimento italiano in un ipotetico, e purtroppo sempre più realistico ed imminente, conflitto armato contro l'Iraq;

se non si ritenga di dover valutare con accentuato rigore, laddove le eventuali visite ispettive dovessero concludersi con esito negativo rispetto al problema del paventato accumulo da parte dell'Iraq di armi di distruzioni di massa, la disponi-

bilità a consentire per tali operazioni l'uso delle basi militari statunitensi presenti sul nostro territorio nazionale. (3-01304)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la lettura della stampa nazionale ed internazionale ed i « *réportages* » delle televisioni di tutto il mondo sembrano non offrire un panorama rassicurante della situazione interna afghana, che tante speranze aveva acceso dopo il rovesciamento del regime talebano di Kabul;

le varie etnie sembrano aver riconquistato la loro libertà di azione ripropo-  
nendosi come elementi centrifughi nella politica del nuovo regime afghano;

sembra inoltre diventare sempre più incontrollabile il dissidio profondo fra il premier afghano ed il Ministro della difesa Mohammed Fahim che, secondo alcune fonti, manifesterebbe addirittura l'intenzione di assumere il controllo del Paese;

la sommatoria di queste tensioni, diverse tra loro ma tutte oggettivamente preoccupanti e rischiose, rende assai problematico quel processo di normalizzazione che, subito dopo il conflitto, sembrava assolutamente naturale e fisiologico e rende probabilmente più prolungata nel tempo, e comunque più pericolosa, la permanenza delle forze di pace e dunque anche del contingente italiano —:

quale sia il giudizio del Governo italiano sulla attuale confusa situazione interna in Afghanistan, quali siano i progressi registrati nell'avvio del nuovo sistema politico-amministrativo del paese e quali possano essere le conseguenze in ordine alla durata della permanenza delle forze di pace ed in ordine ai pericoli cui possono andare incontro i soldati italiani. (3-01305)

DELMASTRO DELLE VEDOVE, GHI-  
GLIA e GIANNI MANCUSO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la grande tragedia che stanno vivendo i popoli dell'America Latina, e segnatamente gli argentini, i brasiliani e gli uruguaiani, colpiti da una crisi economica senza precedenti che sta affamando decine di milioni di persone, ha per il nostro Paese una ragione di particolare sensibilità attesa la massiccia presenza italiana in tutto il continente sudamericano;

secondo quanto ha riferito il sottosegretario agli affari esteri onorevole Baccini, in un rapporto consegnato al Presidente del Consiglio dei ministri, quindici milioni circa di argentini potrebbero, in base alla normativa vigente ed in ragione delle loro origini, ottenere la cittadinanza italiana, oltre a tre milioni di uruguaiani ed a circa 25 milioni di brasiliani;

è comprensibile ed anzi doverosa la preoccupazione con la quale il Governo italiano segue l'evolversi della situazione, anche perché già si sta assistendo ad un sensibile rientro definitivo di molte famiglie dai Paesi sudamericani;

è dunque legittimo prevedere, laddove gli organismi economici internazionali, e, precipuamente, il Fondo Monetario Internazionale, non siano disponibili a stanziare enormi risorse finanziarie da destinare alle economie dei Paesi colpiti dalla crisi, un afflusso di proporzioni incontrollabili, o difficilmente controllabili, di cittadini che, senza difficoltà alcuna, potrebbero ottenere la cittadinanza italiana;

mentre appare, soprattutto moralmente, impraticabile la strada semplicistica, indicata da taluni, della modificazione della legge vigente in tema di cittadinanza per frenare l'ingresso degli italiani del Sudamerica nel territorio nazionale, certamente appare preferibile, ed anzi doveroso, percorrere la più complessa strada di un organico piano di intervento finalizzato al rilancio immediato della cooperazione allo sviluppo, con il duplice concorrente obiettivo di costituire, di concerto con gli altri Paesi, un robusto volano per il rilancio dell'economia dei Paesi sudamericani ed uno strumento di aiuto per i nostri connazionali —

quali siano le linee strategiche elaborate dal Governo italiano per affrontare la gravissima crisi che attanaglia i Paesi più importanti del continente sudamericano, per fornire un concreto aiuto ai nostri connazionali e per approntare un piano di intervento finalizzato alla prevedibile emergenza di un massiccio rientro in Italia di cittadini sudamericani che, alla luce della normativa vigente, possono ottenere la cittadinanza italiana. (3-01306)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'Italia sta seguendo con particolare attenzione le vicende del continente sudamericano per la presenza di decine di milioni di connazionali o comunque di cittadini sudamericani che possono assumere senza problemi la cittadinanza italiana;

si tratta della gestione, in via di emergenza, del disegno di globalizzazione che il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale hanno arrogamente imposto a tutto il sub-continente americano nel decennio 1990-2000;

il sistema applicato sciaguratamente ai Paesi dell'America Latina ha creato una minuscola classe di borghesia facoltosa (meno del 5 per cento della popolazione) al cospetto di una platea immensa di poveri, con il 44 per cento della popolazione al di sotto della linea di povertà, individuata nel guadagno di due dollari al giorno;

l'Italia ha un interesse specifico e diretto ad una soluzione seria del problema, proprio in ragione della possibile insostenibile ondata di rimpatrii laddove la gravissima crisi economica non fosse gestita con interventi credibili;

al capezzale dei Paesi sudamericani si alternano, purtroppo, quegli stessi « medici » che hanno provocato la malattia, e

cioè gli economisti del Fondo Monetario Internazionale e della scuola monetaristica;

è evidente la necessità, per l'Italia e per l'Europa, di partecipare al progetto di salvataggio economico dell'America del Sud, indicando soluzioni capaci di creare una seria redistribuzione della ricchezza, senza la quale Argentina, Brasile ed Uruguay non possono risollevarsi dalla crisi gravissima in cui si stanno dibattendo —

se il Governo italiano non ritenga, sia per governare il pericoloso fenomeno dei rientri incontrollati dei nostri connazionali dall'America Latina sia per offrire al continente sudamericano soluzioni eque e durature agli squilibri sociali che generano fatalmente crisi economiche e politiche, di assumere iniziative di sostegno, di concerto con l'Unione europea, delle economie del sub-continente americano che non esprimano soltanto gli epidermici stimoli delle visioni monetaristiche ma che progettino una solida economia solidale, capace di eliminare povertà ed emarginazione per milioni di persone, oggi giunte alla fase estrema della disperazione.

(3-01308)

**DELMASTRO DELLE VEDOVE.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'esule cubano Oriel de Armas Peraza, che da circa un anno vive a Vicenza, ospite di una sorella, insieme alla moglie ed alla figlioletta di quattro anni, è fortemente preoccupato in quanto è sempre in attesa di una risposta alla domanda di asilo politico inoltrata alle competenti autorità italiane;

Oriel de Armas Peraza è militante dell'associazione per i diritti umani denominata « Alleanza patriottica cubana » e, in caso di rimpatrio a Cuba, afferma di avere la certezza di essere arrestato in ragione della sua attività politica;

la sua condizione, peraltro, pone un problema particolare in quanto non è

nelle condizioni di poter curare la propria figlia, affetta da problemi asmatici, in quanto è privo di assistenza sanitaria;

il caso di Oriel de Armas Peraza è stato preso in esame anche dalla deputata cubano-americana Ileana Ros-Lehtinen che non solo ha reso pubblica la sua vicenda, ma ha perorato, presso la Presidenza della Repubblica italiana, la causa della concessione dell'asilo politico alla famiglia dell'esule;

il permesso di soggiorno concesso a Oriel de Armas Peraza è scaduto l'8 agosto 2002 ed è stato prorogato dalla questura di Vicenza sino al 19 settembre 2002 in attesa che sia assunta una decisione relativa alla concessione dell'asilo politico —

se non ritenga di dover sollecitare la decisione in ordine alla concessione dell'asilo politico per l'esule cubano Oriel de Armas Peraza e per la sua famiglia in ragione della scadenza, alla data del 19 settembre 2002, del permesso di soggiorno.

(3-01311)

**DELMASTRO DELLE VEDOVE.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

continuano a crescere le preoccupazioni, nel mondo intero, per le altalenanti e controverse posizioni che, giorno dopo giorno, gli Stati Uniti d'America stanno assumendo in relazione all'ipotesi di conflitto armato nei confronti del regime iracheno del Presidente Saddam Hussein;

detta ipotesi, decisamente respinta da tutti i Paesi arabi, ivi compresi quelli tradizionalmente legati sul piano politico ed economico con gli Stati Uniti d'America e quelli appartenenti all'Unione Europea, è condivisa, anche se non dai suoi cittadini, soltanto dall'Inghilterra, che peraltro da anni partecipa alle operazioni militari di bombardamento contro il territorio iracheno;

il Ministro della Difesa On. Martino ha recentemente manifestato una disponibilità alla partecipazione diretta dell'Italia

che ha creato perplessità e preoccupazione, ancorché subordinata al verificarsi di precise condizioni;

negli stessi Stati Uniti d'America stanno emergendo particolari posizioni che rivelano la difficoltà di comprendere con esattezza i termini della questione;

il prestigioso quotidiano *New York Times* ha recentemente rivelato che proprio gli Stati Uniti d'America, nel corso della guerra Iran-Iraq, su iniziativa dell'allora Presidente Ronald Reagan, prestavano imponenti aiuti strategico-militari nonostante fossero a piena conoscenza che l'esercito iracheno era intenzionato ad utilizzare armi chimiche e comunque armi non consentite dalle convenzioni internazionali;

secondo il quotidiano statunitense, gli americani non incoraggiarono né accettarono mai l'uso di armi chimiche da parte di Saddam Hussein, ma non vi si opposero chiaramente, temendo che l'Iraq potesse soccombere di fronte all'Iran e temendo soprattutto secondo una collaudata logica nordamericana — che tutto il petrolio dell'area del Golfo finisse al di fuori del loro controllo (cfr. Agenzia Ansa 18 agosto 2002 alle ore 18);

se la circostanza fosse rispondente a verità, perderebbe gran parte del significato l'attuale giustificazione, morale e politica, utilizzata dagli Stati Uniti d'America secondo cui l'intervento militare sarebbe necessitato dalla asserita produzione di armi chimiche e biologiche;

ma anche sotto il profilo strettamente militare, regna sovrana l'incertezza all'interno degli stessi Stati Uniti d'America;

mentre Richard Perle, personaggio di grande rilievo nel Pentagono all'epoca dell'amministrazione Reagan, giudica « irrilevante » il ruolo degli alleati europei degli Stati Uniti d'America (cfr. Agenzia Ansa citata), il generale Wesley Clark, ex-comandante in capo delle forze dell'alleanza atlantica in Europa, ritiene che gli Stati

Uniti d'America non siano nelle condizioni di avviare, senza l'appoggio degli alleati europei, una guerra contro l'Iraq;

lo stesso generale Norman Schwarzkopf, che ebbe la responsabilità di dirigere l'operazione « Tempesta nel deserto » nel 1991, ha affermato che l'iniziativa militare contro l'Iraq « è un problema di dimensioni mondiali e non penso che dobbiamo affrontarlo da soli sul piano militare » (cfr. Agenzia Ansa citata);

crece negli Stati Uniti d'America il partito di coloro che manifestano pubblicamente dubbi e perplessità sull'intervento militare: fa parte di questo schieramento l'ex-consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft — che secondo molti osservatori esprimerebbe addirittura il pensiero dell'ex-presidente George Bush — il quale ritiene inopportuna una affrettata operazione militare contro l'Iraq (cfr. Agenzia Ansa citata);

ma quel che più conta è la dichiarazione rilasciata dal capo degli ispettori dell'Onu Hans Blix che, nel corso di una intervista concessa ad un'agenzia di stampa, ha affermato di non poter affermare con certezza — smentendo in tal modo le dichiarazioni ufficiali del governo americano — che l'Iraq disponga di armi di distruzioni di massa e che anzi vi sono dubbi circa la capacità di Baghdad di dotarsi di tali armamenti;

Hans Blix ha peraltro significativamente aggiunto — con l'evidente obiettivo di rafforzare il ruolo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite — la seguente affermazione: « Se noi sapessimo, se noi avessimo una prova reale che gli iracheni hanno armi di distruzione di massa, allora porteremmo il problema al Consiglio di Sicurezza » (cfr. Agenzia Ansa citata), ponendo in tal modo seri limiti alla rivendicata ed illegittima autonomia decisionale degli Stati Uniti che, per bocca di Condoleezza Rice, consigliere per la sicurezza nazionale, ha parlato in questi giorni dell'intervento militare come di un « dovere morale » (cfr. Agenzia Ansa citata);

in una situazione di tal genere appare ancor più necessario manifestare la massima cautela nell'approccio al problema, tenuto conto del fatto che le ragioni « etiche » dell'intervento, retoricamente ed improvvisamente propugnate dall'amministrazione americana, trovano una smentita dalle rivelazioni del *New York Times* (quotidiano non soltanto autorevole, ma vicino alle posizioni governative), tenuto altresì conto delle affermazioni del capo degli Ispettori dell'Onu sia in ordine alle prove della presenza di armi di distruzione di massa in territorio iracheno sia in ordine al soggetto titolare della decisione dell'intervento, che viene correttamente indicato nell'Organizzazione delle Nazioni Unite e non già nella figura del Presidente degli Stati Uniti d'America —:

se alla luce di quanto riportato in premessa, non ritenga di dover porre con la massima urgenza la questione nell'ambito del Consiglio dei Ministri per assumere una posizione ufficiale e definitiva del governo italiano conforme al diritto internazionale, e dunque per significare agli Stati Uniti d'America che l'Italia, al pari di tutti i Paesi dell'Unione Europea (eccezion fatta per l'Inghilterra), non ritiene di dover partecipare, né direttamente né indirettamente, ad operazioni militari contro l'Iraq che non siano preventivamente autorizzate dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e comunque attuabili soltanto dopo l'acquisizione della prova certa della presenza di armi di distruzione di massa in territorio iracheno. (3-01324)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

**DELMASTRO DELLE VEDOVE.** — *Al Ministro degli affari esteri, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nei primi giorni del mese di agosto del 2002, i giornali nazionali hanno dato ampio risalto al caso della signora Iris Moneta, impegnata in una difficile battaglia legale in Siria per l'affidamento della figlia;

la signora Iris Moneta, nel febbraio dell'anno 2000, ha avuto una bambina dal siriano Ahmed Khaled;

nel luglio del 2000 la signora Moneta ed il signor Khaled si sono sposati in Siria con rito musulmano;

nel mese di aprile del 2002 il signor Khaled, dopo la separazione dalla moglie, prende con sé la bimba e la porta in Siria;

in data 25 luglio 2002 la signora Moneta si reca in Siria a cercare la figlia;

in data 30 luglio 2002 il signor Khaled sequestra la signora Moneta e la malmena, tanto che in data 1° agosto viene arrestato;

in data 3 agosto 2002 i giudici siriani affidano temporaneamente la bimba, di due anni e mezzo, alla madre;

in tutta questa triste e difficile vicenda la signora Moneta ha potuto godere dell'aiuto decisivo dell'attività diplomatica del governo e dei nostri rappresentanti in Siria;

il caso della signora Iris Moneta non è purtroppo isolato, tanto che si può affermare che il grave problema della sottrazione internazionale dei minori deve essere senza indugio affrontato, atteso che il nostro Paese è attualmente impegnato in circa 300 casi analoghi, mentre si stima che almeno il triplo non siano denunciati —:

come i Ministri interrogati intendano affrontare il grave problema della sottrazione internazionale dei minori, la cui dimensione esige un intervento organico e giuridicamente compiuto, oltre al meccanismo informativo commendevolmente avviato con la diffusione della guida per genitori dal titolo « Bambini contesi ».

(4-03720)

**DELMASTRO DELLE VEDOVE.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la politica di espropriazione forzata decisa dal Presidente dello Zimbabwe Mu-

gabe per attuare la cosiddetta « riforma agraria » desta serie preoccupazioni in tutto il mondo, atteso che i legittimi proprietari delle aziende agricole che non accettano di consegnare terreni ed immobili ai reduci della « guerra di liberazione » vengono tratti addirittura in arresto;

secondo le informazioni fornite dall'ambasciatore italiano in Zimbabwe dottor Marchini vi sono ben 29 aziende di proprietà di cittadini italiani, ferme ormai da due anni, da quando, cioè, sono state occupate dai « veterans »;

grazie al fruttuoso ed intelligente lavoro della nostra diplomazia, formalmente non sono contemplate nelle liste dei beni da espropriare le attività dei cittadini italiani presenti ed operanti nello Zimbabwe;

in pratica però, secondo il nostro ambasciatore « il governo centrale decide una cosa, ma poi a livello locale la polizia non interviene con la dovuta fermezza. Di fatto, a causa di questa situazione, per quanto non vengano espropriate, le aziende dei nostri connazionali stanno subendo lo stesso destino delle 2900 che dovevano essere sgombrate entro l'8 agosto scorso » (cfr. Agenzia AGI 20 agosto 2002 alle ore 22,15);

il nostro ambasciatore sta seguendo con prudenza ed oculatezza gli sviluppi della delicata situazione, ma occorre un intervento fermo del governo italiano per tutelare la sicurezza e gli interessi legittimi dei nostri connazionali titolari di aziende agricole e proprietari terrieri —:

quali iniziative abbia assunto il governo italiano, e quali intenda assumere, nei confronti del governo dello Zimbabwe per garantire la sicurezza e gli interessi economici dei cittadini italiani proprietari terrieri e titolari di imprese agricole.

(4-03726)

**DELMASTRO DELLE VEDOVE.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

è nota la profonda ostilità degli Stati Uniti d'America nei confronti del Tribu-

nale Penale Internazionale, al fine di assicurare l'immunità e l'impunità dei loro militari impegnati in missioni di pace rispetto alla giurisdizione del Tribunale medesimo;

gli Stati Uniti d'America sembrano peraltro intenzionati ad attivare negoziati per sottoscrivere accordi bilaterali con i Paesi firmatari del Tribunale Penale Internazionale in forza dei quali verrebbe sancito l'impegno a non consegnare militari statunitensi al nuovo organo di giustizia internazionale;

secondo quanto ha riferito il quotidiano « New York Times » di mercoledì 7 agosto 2002, gli Stati Uniti d'America avrebbero già sottoscritto un accordo in tal senso con Israele e Romania, mentre l'Italia sarebbe uno dei Paesi con i quali chiudere al più presto altro accordo dello stesso tenore;

parrebbe francamente contraddittorio, da una parte, aver convintamente partecipato alla creazione del Tribunale Penale Internazionale e, dall'altra, sottoscrivere un accordo bilaterale con il quale, senza alcuna giustificazione di ordine giuridico, si attribuirebbe una sostanziale impunità a militari degli Usa che eventualmente si macchiassero di gravi delitti —:

quale sia l'intendimento del Governo italiano in relazione alla richiesta che gli Stati Uniti d'America si accingono a rivolgerci per la sottoscrizione di un accordo bilaterale che dovrebbe prevedere, come già stipulato con Israele e Romania, l'impegno a non consegnare al Tribunale Penale Internazionale i militari statunitensi eventualmente resisi responsabili di gravi delitti.

(4-03728)

**DELMASTRO DELLE VEDOVE.** — *Al Ministro per gli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

i giornali d'informazione hanno dato notizia dell'avvenuto pignoramento mobiliare caduto sulla scultura che campeggia davanti al piazzale della Farnesina;

trattasi della famosissima « sfera » dello scultore Arnaldo Pomodoro ed il pignoramento sarebbe stato effettuato dall'Ufficiale Giudiziario presso la Corte d'Appello di Roma a seguito del mancato pagamento, entro i termini previsti dall'atto di precetto, della somma di euro 44.014 euro, dovuta al geologo dottor Fabio Rovis che ha prestato la propria attività per il Ministero degli affari esteri in qualità di esperto per l'ufficio cooperazione allo sviluppo;

la notizia, se confermata, lascia effettivamente sconcertati, non essendo immaginabile che l'amministrazione del ministero degli affari esteri trasandatamente non provveda a pagare malgrado l'ordine del giudice e malgrado la notificazione dell'atto di precetto —:

se risponda a verità che la « sfera » dello scultore Arnaldo Pomodoro sia stata assoggettata al vincolo del pignoramento mobiliare;

quale sia la ragione per la quale il debito non è stato onorato nei termini previsti dalla legge;

a quando risalga il credito vantato dal geologo dottor Fabio Rovis e quali siano state le ragioni che hanno indotto il Ministero degli affari esteri ad omettere il pagamento della somma dovuta;

se sia stato radicato un contenzioso giudiziale e, in caso affermativo, se il ministero degli affari esteri si sia costituito in giudizio e, in quest'ultimo caso, — e sempre che il ministero ritenga di renderle note — con quali argomentazioni difensive;

se non si ritenga disdicevole per il prestigio dello Stato omettere un pagamento in presenza di un titolo esecutivo e malgrado la notificazione dell'atto di precetto;

quali siano le disposizioni date ai dipendenti per il pagamento delle somme dovute;

se vi siano, nel caso di specie, omissioni e se non si ritenga che gli eventuali responsabili debbano essere oggetto di

procedimento disciplinare per il disdoro provocato al prestigio dello Stato.

(4-03762)

\* \* \*

#### AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

*Interrogazione a risposta orale:*

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

il rischio idrogeologico costituisce ormai una nuova ed enorme emergenza nazionale, anche in ragione dei mutamenti climatici ormai da considerarsi pressoché consolidati;

gli eventi alluvionali e franosi che, in varie parti d'Italia, hanno generato lutti e disastri nei mesi di maggio, giugno, luglio ed agosto 2002, hanno confermato che, ormai, ci si trova di fronte ad una emergenza continua, caratterizzata da gravi siccità e da piogge improvvise e violentissime;

secondo uno studio effettuato dalla Commissione nazionale grandi rischi e dal Comitato nazionale per le ricerche sulle aree vulnerate idrogeologiche, tra il 1918 ed il 1996 in Italia si sono verificate 5.400 alluvioni ed 11.000 frane, eventi che hanno comportato 15,5 miliardi di euro di danni, senza considerare il tributo umano altissimo pagato e senza considerare i mutamenti climatici che hanno accelerato statisticamente il verificarsi di eventi calamitosi;

secondo dati diffusi dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, il bilancio dello Stato dispone, oggi, soltanto del 12 per cento delle risorse finanziarie adeguate a fronteggiare le emergenze idrogeologiche attualmente note;

anche con l'intervento degli enti locali è evidente che le risorse non sono sufficienti a coprire il valore degli interventi necessari, tenuto conto che tutte le regioni italiane sono coinvolte nel dissesto